



**Progetto:
Progettazione di un modello regionale di educazione degli adulti**

Azione 6 – Misura C1 - “Invito a presentare progetti da realizzare con il contributo del Fondo Sociale Europeo per il periodo 2004/2005 (Obiettivo 3)” Rif. P.A. 2004-457/RER- Delibera N. 406 del 16 febbraio 2005 della Giunta della Regione Emilia Romagna

PIANO ESECUTIVO DI LAVORO

A cura del Comitato di Indirizzo

14 Aprile 2005

SOMMARIO

- 1. CONTESTO E MOTIVAZIONI DELL'INTERVENTO (pg. 3)**
- 2. OBIETTIVI DELL'INTERVENTO (pg. 8)**
- 3. RISULTATI ATTESI (pg. 9)**
- 4. ARCHITETTURA GENERALE DELL'INTERVENTO (pg. 10)**
- 5. SISTEMA DI GOVERNO DEL PROGETTO (pg. 11)**
- 6. FASI E ATTIVITA' (pg. 13)**
- 7. PLANNING DELLE AZIONI (pg. 17)**

1. CONTESTO E MOTIVAZIONI DELL'INTERVENTO

Dopo la lunga teoria di Libri Bianchi e di pronunciamenti sul ruolo strategico del *lifelong learning* per il futuro dell'Europa comunitaria, negli ultimi anni si è assistito ad una decisa accelerazione delle strategie dell'UE per lo sviluppo e la diffusione dell'apprendimento lungo tutto il corso della vita, considerato come uno degli elementi fondanti di politiche sociali finalizzate ad un miglioramento dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale.

In particolare è a partire dal **Consiglio Europeo di Lisbona** del Marzo del 2000¹ che le istituzioni comunitarie inseriscono definitivamente il *lifelong learning* nell'agenda delle politiche educative comunitarie, **annoverandolo tra gli elementi fondanti del modello sociale europeo**, modello in cui spicca la rilevanza della salvaguardia dei diritti di cittadinanza nel campo degli interventi e dei servizi sociali.

Nello stesso anno anche la **Carta dei Diritti di Nizza**² ribadisce la cooperazione necessaria di politiche culturali, formative e sociali nella lotta all'esclusione e ne affidano il compito a partenariati locali formati da istituzioni e soggetti pubblici e privati tra i quali non si configurano gerarchie nell'assunzione di responsabilità, ma esclusivamente divisione di compiti interconnessi in un sistema reticolare. Pubblica rimane, invece, la promozione e regolazione di tali reti.

Ci troviamo dunque di fronte a pressanti inviti ad una politica di concertazione tra le parti sociali e alla **richiesta di un chiaro impegno da parte dei singoli Stati membri nel perseguire alcuni obiettivi strategici entro l'anno 2010**, per adeguare i sistemi europei di istruzione e formazione alle esigenze della 'società della conoscenza' e alla necessità di migliorare il livello e la qualità dell'occupazione. Infatti entro tale data, essi dovranno "offrire possibilità di apprendimento e formazione adeguate ai gruppi bersaglio nelle diverse fasi della vita: giovani, adulti disoccupati e persone occupate soggette al rischio che le loro competenze siano rese obsolete dai rapidi cambiamenti."³

Anche il "**Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente**", Documento di lavoro dei servizi della Commissione del 30/10/2000, ha dato un grande rilievo al *lifelong learning* ed alla formazione permanente, sottolineando l'urgenza di garantire competenze di base per tutti e in maniera permanente, non solo per il miglioramento dell'occupazione, ma anche come premessa per una "cittadinanza attiva". Le indicazioni del Memorandum assumono una maggiore concretezza nella Comunicazione della Commissione, **Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente** (Novembre 2001)⁴ che affronta le misure pratiche necessarie per attuare a tutti i livelli lo spazio europeo dell'apprendimento permanente: le strategie d'insieme coerenti in materia di apprendimento permanente, le priorità d'azione e una serie di proposte in relazione alla ricerca e alla valutazione degli interventi. Superate le petizioni di principio, oggi l'UE chiede ai singoli paesi membri di elaborare e attuare a livello nazionale e locale strategie d'insieme coerenti in materia di apprendimento permanente.

Ci troviamo dunque di fronte a richiami espliciti all'assunzione, da parte degli organismi di governo nazionale, regionale e locale, di una nuova responsabilità: quella di favorire nel concreto un sistema veramente integrato che consenta di accedere agevolmente a percorsi di istruzione e formazione lungo tutto l'arco della vita. Tali richiami sono stati accolti in pieno, nel nostro paese, dall'Accordo sancito dalla Conferenza unificata del 2 marzo 2000, poi aggiornato dalla **Direttiva ministeriale n.**

¹ Consiglio Europeo Lisbona 23-24 Marzo 2000, *Conclusioni Della Presidenza*, http://www.europarl.eu.int/summits/lis1_it.htm#c.

² Carta dei Diritti Fondamentali dell'unione Europea (2000/C 364/01), http://www.europarl.eu.int/charter/pdf/text_it.pdf.

³ Consiglio Europeo Lisbona 23-24 Marzo 2000, cit.

⁴ Comunicazione della Commissione, *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente*, Bruxelles, 21.11.2001 - COM(2001) 678 definitivo.

22/2001 sull'Educazione degli Adulti, entrata in vigore il 2 aprile 2001. Dunque l'apparato normativo che consentirebbe di adeguare il nostro paese alle indicazioni dell'UE esiste. Chiediamoci allora a che punto siamo nella costruzione di tale sistema integrato. La situazione che emerge dalle ultime indagini condotte dall'ISFOL non sono molto incoraggianti.

Come in altre regioni, anche in **Emilia-Romagna** lo sviluppo del sistema per l'EdA appare in significativo ritardo. Tuttavia occorre registrare che un numero ristretto di altre regioni (ad esempio la Toscana) hanno già avviato progetti più organici.

Le esperienze in regione Emilia-Romagna sono comunque molteplici (finanziate nel FSE e non), molte delle quali promosse a livello provinciale o dai comuni, oltre all'iniziativa dei Centri Territoriali per l'EDA delle scuole (i CTP). Nel complesso l'offerta appare prevalentemente concentrata sulla alfabetizzazione culturale e linguistica di fasce di popolazione con bassi livelli di scolarità e di cittadini stranieri (non solo adulti, in realtà) e quindi manca in molti casi una reale offerta di educazione permanente per tutti i cittadini, non rivolta solo o prevalentemente a settori di emergenza sociale. In questo senso sta mancando una *vision* culturale organica sullo sviluppo della formazione permanente per i cittadini emiliano-romagnoli.

Questo porta anche ad una dispersione delle esperienze e del capitale conoscitivo maturato nei territori, e alla complessiva mancanza di un "sistema" di EdA riconoscibile, così come auspicato nella più recente legislazione della nostra Amministrazione Regionale.

La Sezione V della **Legge Regionale approvata con delibera N. 107, 25 giugno 2003**,⁵ in linea con le indicazioni europee e con il Documento della Conferenza Unificata, 2 marzo 2000, promuove l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita finalizzato alla cittadinanza attiva, allo sviluppo personale, all'inserimento sociale e all'occupabilità. Si riconosce il *lifelong learning* come strumento in grado di favorire l'adattabilità delle persone alle trasformazioni dei saperi e capace di evitare l'obsolescenza delle competenze e i rischi di emarginazione sociale. L'apprendimento per tutta la vita si realizza nei sistemi formali (istruzione, FP), nel lavoro e nell'educazione non formale, anche con il ricorso alla FaD e alle tecnologie innovative. *"L'EdA comprende l'insieme delle opportunità formative formali, non formali e informali, rivolte a persone in età adulta, aventi per obiettivo l'acquisizione di competenze personali di base in diversi ambiti, di norma certificabili, e l'arricchimento del patrimonio culturale."*

L'offerta formativa in materia di EdA è realizzata da: EE.LL., istituzioni scolastiche e universitarie, organismi di FP accreditati, Università della terza età (la cui promozione compete alle Province), associazioni e soggetti che erogano attività non formali per adulti, anche attraverso la costituzione di accordi che hanno la finalità di rispondere alla domanda rilevata sul territorio.

La legge regionale recepisce la complessa architettura del sistema di educazione permanente degli adulti delineata dall'Accordo del 2 marzo 2000 e attribuisce le competenze di programmazione generale e territoriale secondo questa articolazione:

- la **Regione** esercita le funzioni di programmazione generale del sistema formativo: a) linee di programmazione ed indirizzi per il sistema formativo e l'inserimento al lavoro; b) obiettivi e priorità di intervento; c) criteri per il riparto delle risorse finanziarie da assegnare agli EE.LL.; d) indirizzi generali per la programmazione territoriale dell'offerta formativa; e) atti generali di utilizzo delle risorse regionali, nazionali e comunitarie in materia; f) criteri per l'organizzazione della rete scolastica. E' compito della Giunta regionale, nel rispetto dei livelli nazionali, definire gli standard regionali per la Formazione Professionale e gli standard qualitativi delle azioni in integrazione tra l'Istruzione e la FP, dei tirocini e dell'alternanza scuola-lavoro.
- E' competenza delle **Province**:

⁵ Legge regionale n. 12 del 2003: "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale anche in integrazione tra loro".

- la programmazione dell'offerta di EdA, nel rispetto degli indirizzi regionali (art. 42), elaborata sulla base della rilevazione delle esigenze compiuta dagli EE.LL. in collaborazione con le parti sociali, i CTP del territorio e i soggetti che operano a livello locale nel campo dell'EdA; tale programmazione tiene conto di tutte le risorse messe a disposizione dai soggetti istituzionali e formativi interessati;
 - la programmazione in materia di Formazione Professionale, realizzata anche in integrazione con l'Istruzione, esercitata mediante piani per l'offerta formativa, di norma triennali;
 - l'istituzione dei CTP, compatibilmente con le risorse e le strutture disponibili, e a tal fine acquisisce il parere della Conferenza regionale;
 - l'esercizio del coordinamento degli interventi sul territorio nell'ambito della programmazione che le compete, al fine di armonizzarli e di favorire accordi per servizi e interventi di ambito sovracomunale.
- E' competenza delle **Province e dei Comuni** (singoli o associati), nel rispetto della programmazione e degli indirizzi regionali:
 - individuare la domanda di formazione espressa dal territorio attraverso la concertazione con le parti sociali, l'associazionismo, le famiglie e gli altri soggetti interessati;
 - la programmazione territoriale dell'offerta formativa e la predisposizione di iniziative di EdA (cfr. D.legisl. 112), di interventi di orientamento scolastico e professionale.

Le norme regionali recepiscono coerentemente le indicazioni dell'Accordo del 2 marzo 2000 e attribuiscono con chiarezza le competenze istituzionali per la realizzazione di un sistema di educazione permanente degli adulti, all'interno del complessivo sistema formativo regionale. Sembrerebbe, quindi, possibile superare le difficoltà derivanti dal cambiamento del quadro costituzionale, che, ripartendo in maniera inedita la potestà legislativa tra Stato e Regioni, obbliga ciascuna istituzione a ripensare compiti e strategie. In questa fase di transizione si è però insabbiato il percorso di sviluppo del sistema integrato di educazione permanente degli adulti nella nostra regione, sistema che, al momento della stipula dell'Accordo della Conferenza Unificata nel 2000 e della successiva emanazione da parte del MPI della **Direttiva N. 22/2001** sembrava pronto ad assumere una forma. Tali erano all'epoca le intenzionalità espresse da Regioni, Comuni, Province, istituzioni del sistema scolastico e della FP che ne costituiscono l'ossatura e dalle agenzie formative culturali e del privato sociale che vi collaborano attivamente⁶. Il sistema di educazione permanente degli adulti pare incontrare oggi difficoltà maggiori rispetto alla stagione particolarmente favorevole all'idea e alla pratica della concertazione, che aveva appunto portato nel 2000 alla definizione di quell'Accordo ed era stata poi accompagnata da una crescita di iniziative in materia di EdA sull'intero territorio nazionale. Oltre a ciò il progetto di educazione permanente degli adulti deve confrontarsi oggi con un sistema scolastico investito da una riforma impegnativa e controversa.

In questi anni, comunque, le iniziative di EdA realizzate dai CTP si sono sviluppate, apparendo molteplici, ma frammentate e distribuite in maniera disomogenea sul territorio regionale e nelle singole province. Il POR regionale 2003 ha consentito l'accesso al bando per il FSE ai CTP per le azioni dell'Obiettivo 3 (C1 Azione 7, C4 Azione 2), sostenendo l'attuale fase progettuale e arricchendo l'offerta formativa rivolta agli adulti iscritti ai CTP. Analizzando tali progetti si evidenzia che le principali finalità/motivazioni perseguite hanno riguardato:

- la costruzione di reti (creazione di reti locali, messa in rete di CTP della stessa provincia e/o di province diverse, promozione di partenariati locali per migliorare l'offerta formativa integrata);

⁶ Si ricorda, a questo proposito, l'attiva e fattiva partecipazione delle componenti dell'EdA al Convegno realizzato da Regione ER e IRRE ER l'8 maggio 2000: "Giornata di sensibilizzazione e di informazione sulle politiche formative per l'Educazione degli Adulti".

- lo sviluppo di procedure e metodologie comuni tra CTP (norme condivise per la certificazione e il riconoscimento dei crediti, rilevamento dei fabbisogni formativi dell'utenza, omogeneizzazione delle procedure di iscrizione e accoglienza, organizzazione di documentazione comune e in rete, ecc.);
- il miglioramento dell'offerta formativa e della sua accessibilità, anche attraverso la FaD (definizione delle aree di attività su cui articolare l'offerta formativa dei CTP, tentativo di fronteggiare le esigenze formative di cittadini e utenti stranieri, anche su territori estesi e in zone non servite per ora dai CTP, specie montane, favorire pari opportunità per l'inserimento delle donne in settori professionali, garantire l'accesso all'acquisizione delle competenze di base, progettazione e sperimentazione di percorsi modulari FaD, ecc.);
- l'integrazione tra istruzione e FP (costruzione di percorsi modulari integrati tra istruzione e formazione, progettazione e sperimentazione di percorsi misti modulari basati sulle competenze, individuazione e riconoscimento reciproco di crediti tra i due sistemi in percorsi formativi misti, ecc.);
- il fronteggiamento del *digital divide* (rispondere alle necessità di alfabetizzazione alle TIC da parte di soggetti residenti in aree a rischio di isolamento, consentire l'accesso a risorse informative on-line, anche su possibilità occupazionali, favorire l'utilizzo delle TIC come apprendimento delle competenze trasversali, utili alla comunicazione delle esperienze e alla individualizzazione dei percorsi formativi);
- la formazione del personale dedicato (sviluppo di competenze progettuali, organizzative e didattiche, formare formatori ed educatori al ruolo di tutor per l'accompagnamento, insieme ai docenti, durante la formazione a distanza e in presenza, ecc.).

Dai progetti FSE, di cui i CTP sono titolari, è ricavabile inoltre un quadro preciso delle categorie prevalenti di utenti, a favore dei quali si orienta l'attività progettuale dei Centri. Si tratta generalmente di proposte innovative destinate a sostenere, potenziare e accompagnare con forme di tutoraggio l'apprendimento di:

- adulti con necessità di rialfabetizzazione, o di riconversione/riqualificazione professionale,
- soggetti adulti e giovani adulti in cerca di occupazione,
- immigrati senza riconoscimento del titolo di studio ottenuto nel paese d'origine,
- stranieri/e in genere, in particolare donne straniere nel settore dei servizi sanitari e di cura,
- donne straniere madri di bambini inseriti nel circuito scolastico,
- lavoratori a rischio di espulsione dal mercato del lavoro,
- donne che vogliono rientrare nel mercato del lavoro,
- donne italiane e straniere orientate a inserirsi nel settore dell'assistenza alla persona,
- giovani in fase di recupero della scolarizzazione,
- giovani drop-out,
- apprendisti italiani e stranieri,
- detenuti,
- ospiti della Comunità di S. Patrignano,
- cittadini italiani e stranieri che frequentano corsi brevi per arricchimento e acquisizione di competenze trasversali o per attività espressive e tecnico-manuali.

Da alcuni progetti, in particolare, si rileva come, per giovani adulti 15-18enni (molti dei quali stranieri, o comunque vittime di insuccessi scolastici e in situazione di forte disagio, alcuni ancora privi di licenza media), sia necessario costruire un'offerta formativa che tenga conto della loro resistenza a rientrare nei percorsi regolari dell'istruzione e della formazione. Sarebbe ingiusto non riconoscere il ruolo importante svolto dai CTP nei confronti di questa utenza, ancorché minoritaria ma da non sottovalutare. Così come sono rilevanti, sotto il profilo metodologico e didattico, le

attività innovative destinate a donne straniere e ad adulti/e che risiedono in sedi lontane dai CTP, in evidente situazione di marginalità sociale e culturale.

Appare condivisa la necessità (sostenuta dal citato Accordo della Conferenza Unificata e dalla Direttiva ministeriale N. 22/2001) di elaborare e realizzare progetti pilota finalizzati a promuovere il nuovo sistema integrato con particolare riferimento alle fasce deboli della popolazione e del mercato del lavoro”; progetti dotati di elevata qualità e di alto grado di trasferibilità. Benché consapevoli che nulla sia trasferibile *tout court* e che l’educazione permanente degli adulti non sia tutta rappresentata dai CTP e dalle loro attività, riteniamo che alcuni di questi progetti, opportunamente monitorati, abbiano la qualità e potenzialità di “progetti pilota”.

Una ulteriore esigenza è quella di accelerare la creazione degli organismi della concertazione regionale, provinciale e locale, per poter realizzare in tempi rapidi un effettivo sistema di educazione permanente degli adulti e per poterlo governare. Non si parte affatto da zero; tuttavia, ciò che è dato intravedere attraverso l’esperienza professionale nel settore e della ricerca, è una frammentazione di iniziative non coordinate, una insufficiente conoscenza delle buone pratiche e, in parte, una dispersione delle risorse.

Perché avvenga un’inversione di rotta rispetto a questa tendenza che, se non mortifica, certamente non mette pienamente in valore gli esiti di una ricca progettualità e non rende giustizia a tutto l’impegno di molti operatori del settore, è necessario si sviluppino progetti di ricerca che conducano a sintesi conoscitiva quanto si realizza negli ambiti formali e non formali dell’EdA regionale, di cui l’offerta dei CTP è parte integrante, ma non unica.

Si tratta, in sostanza, di:

- conoscere lo stato di attuazione del sistema, così come esso si è venuto configurando attraverso le molte e spontanee iniziative locali,
- comprendere le possibili diverse modalità di realizzazione e gestione di un sistema territoriale integrato, individuando buone prassi,
- costruire proposte e azioni a sostegno e per lo sviluppo del sistema.

In questo modo sarà possibile sostenere l’attuazione di quanto previsto dalla sezione V della L.R. n. 12/2003.

2. OBIETTIVI DELL'INTERVENTO

Il Progetto si propone di sviluppare, attraverso una ricerca/intervento, un modello regionale di EDA, supportato da una visione culturale, da un assetto organizzativo e metodologico, da risorse professionali qualificate, da reti e partnership territoriali, da *policy* e risorse finanziarie adeguate, in coerenza con quanto previsto dalla sezione V della L.R. n. 12/2003.

L'intervento proposto intende infatti fornire agli organismi della concertazione competenti, e in primo luogo alla Regione e alle Province, i dati e gli elementi informativi che consentano di pianificare e programmare correttamente interventi regionali e locali in materia di educazione permanente degli adulti, di identificare le priorità e definire "indicatori" per l'individuazione di aree geografiche caratterizzate da particolari bisogni formativi degli adulti e dei territori, in cui collocare i Centri Territoriali Integrati.

Alla luce di questo quadro, appare fondamentale la creazione di un modello regionale di EDA, supportato da una visione culturale, da un assetto organizzativo e metodologico, da risorse professionali qualificate, da reti e partnership territoriali, da *policy* e risorse finanziarie adeguate.

Per realizzare tutto ciò può essere opportuno partire da un percorso di ricerca/intervento.

Una serie di indagini sulla domanda e sull'offerta di EdA sono già state svolte in ambito IRRE ER. Ora, a partire proprio da queste ricerche, si tratta di operare un approfondimento più qualitativo e strategico, attraverso l'integrazione di ulteriori momenti diagnostici, con momenti progettuali, di concertazione con le istituzioni interessate, di promozione sociale della filiera, di potenziamento del patrimonio professionale di riferimento, di sperimentazione ben monitorata, di implementazione di pratiche organizzative dedicate.

Le attività in cui si concretizza l'educazione degli adulti è riconducibile a tre filiere:

- area del loisir, del tempo libero (università degli adulti, associazionismo culturale, ecc.);
- promozione della cittadinanza attiva (ex 150 ore, alfabetizzazione informatica, linguistica, ecc.);
- professionalizzazione (aggiornamento, riqualificazione, sviluppo professionale, ecc.).

In questo senso, obiettivo generale dell'idea progettuale qui proposta è lo sviluppo di un modello regionale di EdA, culturalmente e socialmente orientato, partecipato dai diversi attori istituzionali, sociali, culturali e tecnico-professionali nella sua processualità diagnostica e progettuale, che tenga conto delle tre filiere individuate e della differenziazione dei possibili approcci di intervento (personalizzazione/individualizzazione, Fad, blended learning, metodologie didattiche attive, pari opportunità, sviluppo locale, ecc.), all'interno di un quadro comune di standard di riferimento.⁷

Il modello (e il progetto che mira a strutturarlo) potrebbero radicarsi in alcune opzioni "culturali" fondamentali, che è possibile sin d'ora esplicitare, anche se dovranno essere oggetto di progressiva verifica con i soggetti istituzionali e sociali da coinvolgere. Infatti il *lifelong learning* non può essere solo una petizione di principio per un sistema sociale avanzato, ma deve essere un sistema riconoscibile di opportunità, realmente agito e facilmente fruibile da tutti i cittadini. L'apprendimento lungo tutto l'arco della vita è oggi dunque una delle precondizioni essenziali per un esercizio effettivo -non solo formale- della piena cittadinanza, nelle sue diverse componenti (capacità culturale e critica, occupabilità, integrazione e coesione sociale). Disporre di sistemi di diffusione sociale del sapere più ampi (e quindi agenti anche oltre l'età tradizionale dello "sviluppo") è un fattore competitivo essenziale, soprattutto nel momento in cui sempre maggiore attenzione viene prestata alla dimensione e al radicamento territoriale delle risorse umane, dei sistemi di competenze e alla loro trasmissione/trasferibilità.

⁷ Ricerca nazionale: *Le competenze di base degli adulti*, in "Quaderni degli Annali dell'Istruzione", NN. 96-97, Le Monnier, 2002. Ricerca regionale: IRRE ER – MIUR, *Gli Standard nell'Educazione degli Adulti. La produzione di standard per l'Educazione degli Adulti della regione Emilia-Romagna* (a cura di Silvana Marchioro – coordinamento scientifico di Lucio Guasti), Editcomp, Bologna, 2003.

3. RISULTATI ATTESI

Lo sviluppo, attraverso un percorso di ricerca/intervento, di un modello regionale di EdA, culturalmente e socialmente orientato, partecipato dai diversi attori istituzionali, sociali, culturali e tecnico-professionali nella sua processualità diagnostica e progettuale, che tenga conto della differenziazione dei bisogni, delle offerte e dei possibili approcci di intervento, rappresenta la mission centrale del progetto.

Coerentemente a tale mission generale la ricerca/intervento proposta darà luogo ai seguenti risultati:

1. Raccolta e analisi dei principali riferimenti normativi ed istituzionali in materia;
2. Analisi/schedatura di alcune tra le esperienze significative già svolte in ambito internazionale, nazionale e regionale, con particolare riferimento alla valorizzazione di quanto realizzato sui territori provinciali, all'interno dell'EdA, secondo le principali filiere che la compongono: professionalizzazione (aggiornamento, riqualificazione, sviluppo professionale); promozione della cittadinanza attiva, ivi compreso il conseguimento dei titoli di studio (alfabetizzazione informatica, linguistica, sociale); sviluppo degli interessi culturali (acquisizione e approfondimento conoscenze in ambiti tematici diversi, associazionismo, volontariato). L'indagine sarà strettamente finalizzata allo sviluppo di un modello regionale di EdA e conseguentemente sarà svolta parallelamente al suo sviluppo progettuale;
3. Sviluppo di un modello culturale, tecnico, organizzativo e scientifico di EdA, anche con riferimento agli standard già elaborati a livello nazionale e regionale. Tale modello sarà corredato di un possibile impianto metodologico di intercettazione della domanda locale cui far corrispondere un'offerta di servizi e di formazione, rimodulata in particolare secondo approcci diversificati (personalizzazione/ individualizzazione, apprendimento assistito e a distanza, didattica attiva, specifica progettazione formativa modulare, ecc.) con riferimento agli standard di apprendimento per l'EdA come "orientatori di curricoli" ed in relazione alla forte differenziazione dei bisogni e delle aspettative all'interno dell'ampio target cui si rivolge l'educazione degli adulti.

La ricerca/intervento così articolata dovrà sostenere ed accompagnare lo sviluppo ed il consolidamento di un sistema regionale di EdA, a partire da una visione culturale e da un assetto strutturale coerente con quanto stabilito nella sezione V della L.R. n. 12/2003.

4. ARCHITETTURA GENERALE DELL'INTERVENTO

Il Progetto si propone di sviluppare, attraverso una ricerca/intervento, un modello regionale di EdA, in coerenza con quanto previsto dalla sezione V della L.R. n. 12/2003.

Tale modello dovrà essere supportato dalla chiara identificazione di una visione culturale, di un assetto organizzativo e metodologico, di competenze e risorse professionali necessarie, di forme di creazione e funzionamento di reti e partnership territoriali. L'intervento, in quanto partecipato nelle sue diverse fasi diagnostiche e propositive, dagli attori istituzionali, tecnici e sociali che rappresentano il sistema EdA, assume dunque la connotazione di una ricerca/intervento, sviluppandosi nell'arco di 18 mesi.

Sotto il profilo architettuale, le fasi in cui si articola il progetto possono essere così declinate:

1. Governo del progetto e diffusione dei risultati

Il progetto richiede, innanzitutto, un impegno mirato di regia e di coordinamento-raccordo tra i soggetti coinvolti, con la finalità di garantire la coerenza tra le diverse fasi ed azioni e la necessaria diffusione dei risultati via via ottenuti.

Tale azione di indirizzo, controllo e diffusione, trasversale a tutto il progetto, potrà essere svolta attraverso la costituzione di un Comitato di Indirizzo. Tale Comitato espressione dei partner svolgerà sia una funzione di tipo istituzionale che scientifica, in modo da garantire non solo un presidio organizzativo, ma pure di ordine strategico.

Questa fase è trasversale all'intero progetto e si sviluppa da marzo 2005 a settembre 2006.

2. Analisi di sfondo e delle buone pratiche

L'intento di tale fase è quello di acquisire ed analizzare materiali documentari di vario tipo (letteratura normativa ed istituzionale) sul tema dell'educazione degli adulti, strettamente funzionali allo sviluppo di un modello regionale di EdA. Tale momento è inoltre finalizzato ad analizzare e documentare alcune tra le esperienze più significative già realizzate in ambito regionale, nazionale ed internazionale all'interno dell'EdA in modo da facilitare l'identificazione delle buone pratiche trasferibili al contesto regionale, provinciale e locale. Particolare attenzione dovrà essere posta all'analisi degli standard di apprendimento già elaborati ai diversi livelli istituzionali.

Questa fase si sviluppa tra aprile 2005 e novembre 2005.

3. Sviluppo di un modello regionale di EdA e di una metodologia di intercettazione della domanda locale

Attraverso la valorizzazione dei risultati di ricerche già condotte in quest'ambito a livello nazionale (ISFOL, 2003: *L'offerta di formazione permanente in Italia; Formazione permanente: chi partecipa e chi ne è escluso*) e regionale (CEP II, POR 2003), ed a partire dagli esiti della fase 2 di analisi e dai successivi approfondimenti diagnostici che si realizzeranno in progress durante la Fase 3, si tratta di delineare, coerentemente alle policy regionali ed alle dinamiche di domanda e offerta di servizi presenti nella nostra regione, quegli elementi distintivi sul piano tecnico, culturale, scientifico ed organizzativo, dell'EdA, per un suo consolidamento qualitativo e sviluppo organico. Occorrerà infine definire ed elaborare una metodologia coerente di intercettazione della domanda locale di EdA, cui far corrispondere la programmazione dell'offerta di servizi e di formazione.

Questa fase si sviluppa tra ottobre 2005 e settembre 2006.

5. SISTEMA DI GOVERNO DEL PROGETTO

E' prevista una partnership tra PLAN, IRRE, DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA (regolata da uno specifico "accordo interno", il cui testo si allega al presente documento). All'interno della Partnership le responsabilità e le competenze per l'attuazione del progetto sono così suddivise:

- La società PLAN assume il ruolo di organismo gestore amministrativo e tecnico-operativo del progetto. PLAN, in qualità di titolare, assume quindi il ruolo di soggetto referente divenendo l'unico interlocutore gestionale dell'Amministrazione concedente. PLAN garantisce inoltre il coordinamento organizzativo delle diverse fasi realizzative del progetto. Tale ruolo si concretizza attraverso il presidio di un Responsabile tecnico-organizzativo del progetto, un Responsabile amministrativo ed una Segreteria organizzativa. Partecipa infine alle diverse fasi realizzative del progetto con ricercatori e consulenti dedicati.

- L'IRRE ER (partner operante in regime di sub-delega di attività), coerentemente alla sua missione, assume il ruolo di referente e di interfaccia strategico con la Regione Emilia Romagna e con tutti gli attori istituzionali coinvolti nei processi di sviluppo dell'educazione degli adulti. Tale ruolo si concretizza attraverso il presidio di un Responsabile Istituzionale del progetto. Partecipa inoltre alla realizzazione del progetto con ricercatori dedicati.

- Il DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA DELL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA (partner operante in regime di sub-delega di attività), assume il ruolo di indirizzo e di supervisione scientifica del progetto. Tale ruolo si concretizza attraverso il presidio di un Responsabile Scientifico del progetto. Partecipa alla realizzazione del progetto con ricercatori dedicati.

La regia e l'indirizzo dell'intero progetto resta congiuntamente in capo ai tre partner firmatari dell'accordo i quali si dotano di una configurazione organizzativa e struttura di coordinamento condivisa e ideata ad hoc.

La Partnership opera infatti, per quanto concerne le attività di indirizzo, gestione e controllo strategico dell'intervento, attraverso propri organismi e ruoli dedicati così come schematizzato di seguito:

Comitato di Indirizzo	<ul style="list-style-type: none"> - elabora e definisce le linee strategiche del progetto; - svolge azione di programmazione e monitoraggio delle attività; - è composto dal Responsabile Istituzionale, dal Responsabile Scientifico, dal Responsabile del Coordinamento, da un consulente strategico - possono essere chiamati a partecipare agli incontri del Comitato anche singoli ricercatori e consulenti a seconda delle esigenze 	Espressione dell'intera partnership
Responsabile Istituzionale	<ul style="list-style-type: none"> - presidia i rapporti interistituzionali connessi allo sviluppo del progetto - supervisiona i contenuti degli output via via prodotti nella loro coerenza con le policy istituzionali - presidia i momenti, gli eventi e i documenti finalizzati alla comunicazione esterna ed alla diffusione dei risultati 	Espressione di IRRE
Responsabile Scientifico	<ul style="list-style-type: none"> - supervisiona gli aspetti teorici, metodologici e scientifici connessi alle diverse fasi del progetto - accompagna e sostiene la riflessione scientifica e culturale sottesa al progetto 	Espressione del DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
Responsabile del Coordinamento	<ul style="list-style-type: none"> - coordina la realizzazione del progetto programmando e raccordando le diverse fasi ed azioni di attuazione - coordina gli incontri del Comitato di Indirizzo 	Espressione di PLAN
Gruppo di ricerca/intervento	<ul style="list-style-type: none"> - realizza le attività di ricerca e modellizzazione - redige i report di ricerca e di modellizzazione 	Espressione dell'intera partnership
Coordinatore Amministrativo	<ul style="list-style-type: none"> - presidia, in stretto raccordo col responsabile del coordinamento e con i referenti amministrativi dei partner, le pratiche gestionali e rendicontuali connesse alle attività 	Espressione di PLAN
Segreteria Organizzativa	<ul style="list-style-type: none"> - gestisce le comunicazioni, gli archivi e gli adempimenti formali previsti nel progetto - cura gli aspetti organizzativi ed amministrativi legati allo svolgimento delle attività 	Espressione di PLAN

Il Comitato di Indirizzo garantisce il costante confronto con il Servizio competente della Regione Emilia Romagna per far sì che le attività ed i risultati via via realizzati siano coerenti con le policy e gli interventi di programmazione istituzionali.

6. FASI E ATTIVITA'

Fase n° 1 : Titolo

Governo istituzionale, tecnico e scientifico del progetto e diffusione dei risultati

Tale fase si configura come una serie di attività integrate di governo e sviluppo istituzionale, scientifico e tecnico del progetto. L'intervento richiede infatti un impegno mirato di regia, di presidio e di approfondimento congiunto di aspetti istituzionali, scientifici, tecnici, oltre alle più tradizionali attività di coordinamento tra soggetti e attività.

Tale azione di raccordo e integrazione, trasversale ai diversi momenti di cui si costituisce il progetto, potrà essere svolta attraverso diverse modalità:

- la costituzione e la regia di un Comitato di Indirizzo;
- azioni di approfondimento culturale e conoscitivo in seno a tale Comitato;
- l'integrazione dei diversi livelli di responsabilità (Responsabile del Coordinamento, Responsabile Istituzionale, Responsabile Scientifico);
- la definizione delle strategie di ricerca/intervento e di sviluppo del modello;
- la progettazione, la programmazione ed il governo delle iniziative;
- il coordinamento e il controllo in itinere delle attività;
- il raccordo con i diversi attori istituzionali, sociali, tecnici dell'EdA;
- il controllo dei risultati, dei tempi, delle risorse;
- la gestione della documentazione e la costruzione dell'archivio del progetto;
- la gestione della comunicazione;
- la gestione del budget.

In un progetto di questa natura, che segue le logiche della ricerca/intervento, la diffusione dei risultati accompagna e sostiene l'azione di governo e il perseguimento dell'obiettivo finale. In particolare sono previsti due distinti momenti di diffusione.

- Un primo momento consisterà nella realizzazione di un work-shop intermedio per confrontare con la Regione e gli interlocutori strategici dell'EdA i primi risultati conoscitivi e propositivi raggiunti per lo sviluppo di un modello regionale di educazione degli adulti.

- Un secondo momento riguarderà la realizzazione di un work shop conclusivo realizzato al termine del progetto che vedrà ancora una volta coinvolti gli interlocutori strategici dell'EdA che hanno partecipato al primo work shop, in modo da condividere e valicare con loro i risultati raggiunti.

Tali eventi saranno accompagnati da incontri interlocutori di approfondimento con i diversi attori e dalla realizzazione di un rapporto finale di sintesi che, una volta validato, potrà essere reso disponibile, attraverso una pubblicazione, nonché dallo sviluppo del sito web dell'IRRE sulle tematiche dell'Eda.

Saranno quindi realizzate le seguenti attività:

- redazione del rapporto finale, sotto forma di pubblicazione (300 copie) ;
- organizzazione, promozione e realizzazione del work shop intermedio;
- organizzazione, promozione e realizzazione del work shop finale;
- riorganizzazione e potenziamento del sito web IRRE, nella sezione relativa all'EdA, linkato al sito della Regione Emilia Romagna.

Output documentari:

- una pubblicazione/report sui risultati del progetto;
- contenuti pagina web IRRE.

Durata:
da marzo 2005 a settembre 2006

Fase n° 2: Titolo
Analisi di sfondo e delle buone pratiche

L'intento di tale fase è quello di acquisire, in modo particolarmente mirato e circoscritto, elementi utili ad impostare l'offerta di EdA sul territorio regionale, in coerenza con quanto previsto dalla sezione V della LR 12/2003. In un primo momento si prevede di selezionare, raccogliere ed analizzare i principali materiali documentari di vario tipo (letteratura politica, normativa e tecnico-scientifica) sul tema dell'educazione degli adulti. In un secondo momento occorrerà selezionare ed analizzare alcune tra le esperienze più significative già realizzate a livello regionale, nazionale, internazionale, nell'ambito dell'EdA (nelle tre filiere individuate: associazionismo culturale, *loisir* e tempo libero, cittadinanza e professionalizzazione). Occorrerà inoltre procedere all'analisi degli standard già elaborati ai diversi livelli istituzionali. Ciò permetterà di cogliere tutti quei possibili elementi di innovazione e di successo delle esperienze analizzate (tipologie e modelli di offerta, metodologie didattiche, ruolo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, aspetti organizzativi, sistemi di governo, integrazioni e reti territoriali, valorizzazione dei diversi apporti, ottica di genere, collegamento con i processi di sviluppo locale, ecc.). In questo modo sarà possibile identificare le più importanti buone pratiche in materia e un modello di Eda trasferibile al contesto regionale, provinciale e locale. L'analisi di sfondo sarà impostata in modo strettamente funzionale al processo di sviluppo del modello EdA in Emilia Romagna.

La fase si concretizza nelle seguenti attività:

- impostazione metodologica dei diversi strumenti di analisi e prima ricognizione/mappatura generale delle fonti (a cura del Comitato di Indirizzo);
- analisi di sfondo, selezione e schedatura della principale letteratura normativa, scientifica e tecnico-professionale sull'EdA;
- elaborazione di un modello interpretativo e di criteri e strumenti per l'identificazione e la selezione di casi significativi (a cura del Comitato di Indirizzo);
- ricerca, selezione e analisi di casi significativi (in tutto una decina) regionali, nazionali, internazionali, in riferimento alle metodologie impiegate, ai modelli istituzionali e organizzativi adottati ed ai risultati conseguiti;

Particolare attenzione sarà posta all'analisi delle fonti e delle esperienze riguardanti gli standard di apprendimento degli adulti.

Output documentari:

- 1 report finale di analisi di sfondo, standard di apprendimento dell'EDA e buone pratiche regionali, nazionali, internazionali.

Durata:
tra aprile 2005 e novembre 2005.

Impostazione metodologica, coordinamento e supervisione del Comitato di Indirizzo (Vedi fase 1 trasversale)

Fase n° 3: Titolo - **Sviluppo di un modello regionale di EdA e di una metodologia di intercettazione della domanda locale**

A partire dagli esiti della seconda fase di analisi di sfondo e delle buone pratiche, si tratta di definire ed elaborare:

- un modello regionale di EdA, in coerenza con quanto previsto dalla sezione V della LR 12/2003;
- una metodologia di intercettazione della domanda locale di EdA, cui far corrispondere la programmazione dell'offerta di servizi e di formazione;

Occorrerà dunque delineare, coerentemente alle policy regionali ed alle dinamiche di domanda e offerta di servizi presenti nella nostra regione, quegli elementi distintivi sul piano tecnico, culturale, scientifico ed organizzativo, dell'EdA, per un suo consolidamento qualitativo e sviluppo organico.

La metodologia di intercettazione della domanda locale di EdA, cui far corrispondere la programmazione dell'offerta di servizi e di formazione, e quindi lo sviluppo di un modello regionale, dovrà tenere conto:

- della differenziazione dei bisogni, delle problematiche e delle aspettative all'interno dell'ampio target cui si rivolge l'educazione degli adulti;
- della diversificazione degli approcci metodologici (personalizzazione/individualizzazione, apprendimento assistito e a distanza, nuove tecnologie, didattica attiva, "blended learning", specifica progettazione formativa modulare, pari opportunità, ecc.);
- degli standard formativi e degli standard di competenze perseguibili;
- dei processi di cooperazione e di rete interistituzionale, che caratterizzano la filiera in esame, con particolare attenzione all'integrazione con le politiche di sviluppo locale.

La fase si concretizza nelle seguenti attività che sono concepite più in una logica circolare-sistemica che non processuale-consequenziale:

- studio degli esiti via via prodotti dall'analisi di sfondo e delle buone pratiche, relativamente ai paradigmi culturali perseguiti/perseguibili, ai processi di analisi dei bisogni, progettazione, erogazione e valutazione dei risultati e realizzazione di ulteriori approfondimenti diagnostici strettamente funzionali allo sviluppo del modello regionale EdA;
- definizione delle esigenze prioritarie a cui deve dare risposta il modello regionale di EdA e gli impianti metodologici ad esso correlati;
- verifica e ritaratura in progress del modello con la committenza e con i diversi attori interessati e realizzazione degli approfondimenti diagnostici che si rendono via via necessari;
- elaborazione e sviluppo del modello regionale di EdA e dell'impianto metodologico generale di analisi della domanda locale, funzionale alla programmazione degli interventi.

Output documentari:

- 1 report modello regionale di EdA contenente anche un impianto metodologico generale di intercettazione/emersione della domanda locale

Durata:

tra ottobre 2005 e giugno 2006

Impostazione metodologica, coordinamento, supervisione e validazione da parte del Comitato di Indirizzo (Vedi fase 1 trasversale).

